

Il crac trascina a fondo anche il non profit

DA SEATTLE ALESSANDRA MARSEGLIA

C'è anche il non profit tra le vittime della crisi finanziaria che sta investendo Wall Street e l'America intera. Il terzo settore a stelle e strisce, il più ricco del mondo per risorse umane ed economiche, ha infatti nelle Corporate Foundations alcuni tra i suoi più generosi contribuenti. Secondo il "Nonprofit Almanac 2008", oltre 13 miliardi di dollari che ogni anno sono impiegati per sostenere ospedali, scuole, mense per i poveri e strutture per i senza-tetto provengono dalle casse delle principali aziende americane. Nel ranking 2006 (fonte Foundation Center) delle prime dieci società più munifiche figuravano sei istituti bancari e assicurativi, alcuni dei quali oggi non esistono più perché falliti o assorbiti da altre strutture. Alle spalle, ad esempio, di nomi altisonanti dell'economia e della finanza americana come Aventis Pharmaceuticals, Bank of America, e Wall Mart figurava la Wachovia Foundation, con 97 milioni di dollari donati in beneficenza nel 2006. Oggi, come noto, quella che era la quarta merchant bank americana accetta la fusione con la Wells Fargo per evita-

**Tra i contribuenti più generosi figurano compagnie sull'orlo del fallimento
A rischio mense, scuole e ospedali**

re il fallimento: il non profit dovrà fare a meno dei suoi 100 milioni di dollari di beneficenza e probabilmente anche di una buona parte dei 64 milioni della stessa Wells Fargo.

La statalizzazione della Freddie Mac priverà il settore di altri 20 milioni di dollari, il fallimento della Lehman Brothers di 27 milioni e quello della Washington Mutual di 44 milioni, mettendo in forse anche gli 80 milioni della J P Morgan Chase che l'ha assorbita.

Il bilancio si aggrava se si considera che molti manager di queste aziende sono anche tra gli uomini più ricchi d'America e spesso tra i primi contribuenti per donazioni personali. L'ex amministratore delegato della statalizzata Aig Maurice Greenberg, ad esempio, è uno storico sostenitore della Commu-

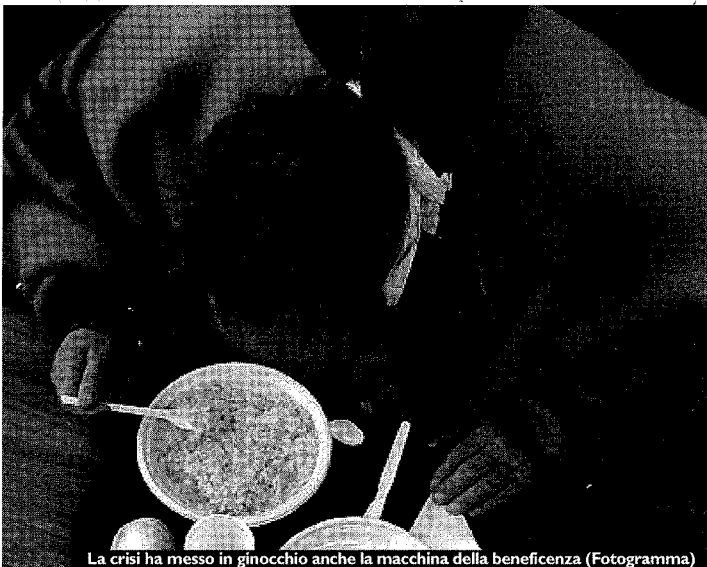
nity Foundation for the National Capital Region che distribuisce aiuti alle famiglie. Nel 2007 la sua fondazione ha devoluto 700 milioni di dollari. Oggi, con il valore delle stock option calato a picco, Greenberg ha già dichiarato che i suoi contributi futuri saranno modesti.

«Questa crisi finanziaria avrà ripercussioni molto negative sulle non profit nel lungo termine - spiega Rick Cohen, editorialista del *Non Profit Quarterly* e già direttore esecutivo del National Committee for Responsive Philanthropy - Negli ultimi anni il terzo settore in America è cresciuto molto. Oggi ci sono quasi un milione e mezzo di associazioni che nel futuro, con la contrazione delle risorse, dovranno competere duramente per sopravvivere».

Ma la questione vera, secondo Cohen, è un'altra. «Con i 700 miliardi di dollari concessi dal governo a Wall Street, il terzo settore rischia di perdere anche le già esigue risorse federali». Se si escludono i programmi sanitari Medicaid e Medicare, ogni anno il dipartimento del Tesoro devolve alle attività non profit circa 100 miliardi di dollari, solo un quarto delle risorse complessive di cui il comparto può usufruire e meno della metà di quanto i cittadini americani, piccoli contribuenti, devolvono in beneficenza (esattamente 222 miliardi).

Dal 2000 ad oggi le risorse per il sociale si sono contratte del 12 per cento, secondo un piano approvato dall'amministrazione Bush e che potrebbe essere confermato da un'eventuale presidenza John McCain. «Nel programma di Obama, invece, c'è un ampliamento del budget per il terzo settore - conclude Cohen - Non ci resta che confidare nella sua elezione».

welfare in panne



La crisi ha messo in ginocchio anche la macchina della beneficenza (Fotogramma)

